

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,46-52)

In quel tempo, ⁴⁶mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il miracolo raccontato oggi dal vangelo è compiuto da Gesù a Bartimèo, un uomo cieco e mendicante. Gesù stava uscendo dalla città di Gerico. C'è molta folla. Questo cieco sente parlare di Gesù che passava lungo quella strada. Qui, dobbiamo immaginare lo stato d'animo di questo cieco, costretto a vivere nel buio degli occhi, il quale ha solo quell'occasione nella sua vita: gridare verso Gesù, l'unico che poteva guarirlo dalla sua cecità: *«Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!»*.

Ma c'è dell'inaudito in questo tentativo di chiedere aiuto: *«Molti lo rimproveravano perché tacesse»*.

Ecco la prima considerazione: l'uomo spesso vive situazioni difficili (prove, malattie corporali e spirituali, ecc.). È in queste situazioni che bisogna farsi prossimi, tendere la mano ai fratelli, avere compassione, sostenere e capire a fondo chi soffre. È bello ricordare il brano evangelico del paralitico, quando quattro persone, accorgendosi della sua disabilità, lo prendono di peso e lo portano da Gesù. Al contrario, qui, la folla zittisce il cieco che chiede aiuto.

Come questo uomo, tanti, ogni giorno, innalzano il loro grido a Dio per essere sollevati da qualche peso, da qualche disabilità (fisica o spirituale). Ora, immaginiamo se, come quella folla, fossimo noi a dissuadere o a farci ostacoli del grido di tanti nostri fratelli che chiedono aiuto a Dio. Non è lontana l'ipotesi che quando il cristiano si rassegna o è carente nella fede, potrebbe anche indurre altri a spegnere la speranza in Dio, facendosi strumento di scoraggiamento e, persino, motivo di sfiducia nella preghiera e nella divina provvidenza.

Il brano però fa vedere che Bartimèo, dinanzi alla dissuasione della gente, non solo non smette di gridare ma *«egli gridava ancora più forte»*. È un'immagine molto bella: la forza della preghiera sta proprio nell'insistenza, nel gridare più forte, nel non venire meno anche quando tra la nostra miseria e Gesù che "tutto può", si frappongono molti ostacoli, avversità, tanti motivi per cui cedere. Occorre insistere con fede, come fa Bartimèo, il quale riesce ad attirare l'attenzione di Gesù.

Gesù fa chiamare Bartimèo: *«Coraggio! Alzati, ti chiamo!»*. Sapersi considerati da Gesù è qualcosa di esaltante. Bartimèo, sapendo che Gesù lo stava chiamando, lascia persino il suo mantello e corre da Gesù. Il mantello, per un mendicante, era tutto: la sua casa, la sua coperta, il suo calore, la sua sicurezza. Qui il brano ci fa capire che tutto viene messo in secondo piano, dinanzi alla chiamata e all'incontro con il Signore.

Gesù non compie subito il miracolo ma chiede a Bartimèo di manifestare il suo desiderio: *«Che cosa vuoi che io faccia per te?»*. E il cieco gli rispose: *«Rabbunì, che io veda di nuovo!»*.

Gesù allora compie il miracolo, gli dona la vista e gli consente di farsi seguire.

È questo il senso del brano: avere fiducia nella preghiera, la quale ci dona la grazia di vivere l'esperienza di fede, forte e viva con il Signore. Dall'incontro vero con Cristo si acquisisce uno sguardo di fede capace di vedere in modo nitido la propria vita e la strada che lui ci indica.